

→ continua da p. 19

Oltre a Papa Francesco, qual è il personaggio pubblico che hai personalmente conosciuto e che ti ha colpito più positivamente in questi anni?

Più che personaggi pubblici, che certo ne ho conosciuti diversi, mi colpiscono le persone semplici, che vivono la quotidianità, che sono sensibili ai bisogni degli altri, dei poveri; persone pronte a condividere, persone che piangono con chi soffre. Ce ne sono tante, fanno bella l'umanità.

Sappiamo che, nei vari incarichi, sei responsabile dei seminaristi della nostra Diocesi, spesso di culture diverse, che vivono con te in canonica, come una famiglia. Sei descritto come una persona molto buona, paziente e premurosa. Come hai vissuto quest'esperienza finora?

Nel 2010, mons. Crepaldi, affidandomi l'incarico di seguire i seminaristi, mi ha mostrato di avere stima e fiducia. In questi tredici anni ho seguito tanti seminaristi, molti oggi sono preti, alcuni hanno vissuto in casa parrocchiale.

Ho cercato soprattutto di stare vicino a loro, di comprenderli e aiutarli nel cammino. Devo dire che non è stato facile, però mi sono sentito un fratello maggiore e devo dire che anch'essi mi hanno dato tanto. Non è stato facile, in certi momenti soprattutto, quando si doveva chiudere un'esperienza.

Molte volte penso di non aver dato a tutti quello che avrai potuto offrire loro. Di non aver ascoltato abbastanza.

Sia l'Arcivescovo Crepaldi prima, che il Vescovo Trevisi poi, ti hanno voluto come stretto collaboratore e persona di massima fiducia. So che questa è una domanda che

dovremmo fare a loro ma, secondo te, qual è la caratteristica personale per cui ti stimano così tanto?

Sì, È una domanda che dovrete fare a loro. Il mio compito è di obbedire al Vescovo. Ho fatto questa promessa, mettendo le mie mani nelle mani del Vescovo. C'era allora mons. Ravignani, poi mons. Crepaldi, oggi mons. Trevisi. domani...

Qual è secondo te il rischio e l'opportunità più grande per la nostra Diocesi?

Uno dei rischi è quello di non conoscere la Diocesi, la sua gente, la sua storia. La nostra Diocesi è una bella Diocesi soprattutto per la diversità che la arricchiscono. L'opportunità più grande è che l'unità si costruisce accogliendo le diversità, non nell'appiattimento. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo la nostra Chiesa sarà più luminosa.

Quale brano delle Sacre Scritture porti maggiormente nel cuore? Hai un Santo a cui sei devoto particolarmente?

“So in chi ho posto la mia fiducia” (II Lettera a Timoteo, 1,1-3.6-12).

San Massimiliano Kolbe lo conobbi attraverso le filmine in oratorio nel 1970, quando fu beatificato da Paolo VI. Mi ha accompagnato nel cammino della fede.

È noto come tu sia una persona di grande humor, amante delle barzellette che sai raccontare nei momenti conviviali. C'è un episodio divertente della tua vita da Parroco che puoi raccontarci?

Ci sono tanti episodi... Una gara di barzellette a tavola con mons. Ravignani, ho vinto io! Dalle risate il Vescovo rischiò di cadere dalla sedia.



Rubrica Trieste Giovani

La gioventù come paradigma

Viviamo un tempo nel quale l'adolescenza e la giovinezza sono elevate a paradigma della felicità. Il mondo degli adulti è sempre più “adolescentizzato”, alla ricerca di fisici che non invecchiano, di relazioni che non diventano mai stabili con atteggiamenti che scimmiettano una gioventù che non si accetta di perdere, rimandando sempre di più l'età delle scelte “per tutta la vita”, quasi a voler sfuggire ostinatamente ogni sofferenza e ogni “combattimento”. I giovani hanno bisogno di figure di riferimento autentiche, di adulti che dimostrino la bellezza di una vita fatta anche di scelte, di lotte e di sofferenze, che però offre in cambio molto di più, rispetto a ciò che chiede. L'assenza di queste figure è anche conseguente ad una crisi profonda della figura del padre: colui che sa unire autorità ed amore, regole e misericordia.

Queste dinamiche impongono ai nostri giovani la paura di invecchiare,

di diventare adulti, quasi intrappolandoli in uno stato di eterna giovinezza.

In questo cambio generazionale è necessario che gli adulti che accompagnano i giovani siano preparati, soprattutto spiritualmente, che siano persone di riferimento, senza scimmiettare l'adolescenza e la giovinezza, ma dei padri e delle madri disposti ad ascoltarli, a perdere tempo per loro, insegnando loro a crescere, a riconoscere il proprio valore, ad avere il coraggio di fare scelte che li facciano sentire amati, accolti per quello che sono, che li aiutino ad uscire dall'egoismo e dall'im maturità.

Uomini e donne che sappiano guardali con occhi nuovi, occhi che sono in grado di leggere i cuori, di vedere le lacrime dietro ai sorrisi, le ferite nascoste nelle chiusure. Uomini e donne che vivano la gioia e la felicità che promettono agli adolescenti, quando parlano di Cristo.

I giovani, più che tante parole ed insegnamenti, hanno bisogno di esempi edificanti, di uomini e donne che cercano Dio e che sono riusciti a trovarlo, anche facendo scelte di vita

generose. I cuori vengono interrogati più da scelte cristiane autentiche che da discorsi convincenti.

Pastorale Giovanile

